IL DENARO QUOTIDIANO

Quotidiano

Data 10-09-2009
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

LETTERA AL DIRETTORE

La vera Napoli? L'ho vista al Meeting di Rimini

Caro direttore

da circa una settimana Napoli è ritornata al caos frenetico dopo il semplice e pacato agosto cittadino. Il caos del ritorno dalle vacanze è diverso dal solito intricato trambusto stradale perché in strada la gente si muove da un lato per la voglia (o per alcuni la noia) di ricominciare la solita vita, dall'altro per la smaniosa curiosità di conoscere le vacanze dell'amico e l'irrefrenabile necessità di riferire ciò che si è vissuto. Insomma ovunque, soprattutto nei bar, si possono ascoltare i racconti più appassionanti delle estati napoletane nel mondo. Personalmente non ho vissuto i settembre delle altre città, non so bene quindi cosa accada negli altri bar della penisola, ma i bar napoletani sono i luoghi dove perfino chi non ha viaggiato può farlo fuggendo con la mente nei paradisi vissuti e costruiti dei loro narratori. Questo fenomeno mi ha provocato non poco perché alla domanda "e tu dove sei stato?" non ho narrato di paradisi tropicali e eroismi dongiovanneschi, non ho reinventato la solita epopea del napoletano malandrino. Ho parlato del Meeting di Rimini, della mostra su Napoli, della mia vita lì, del rischio che ho corso parlando di me all'opera nella mia città. I miei interlocutori attoniti quasi fossi stato l'attore fuori programma del teatrino, lo spettatore che sale sul palco a recitare il suo dissacrante monologo lasciarono il bar perplessi per l'inconsueto racconto. Perplessi e incuriositi tanto da chiedere di poter fare alcune fotocopie del catalogo della mostra che per caso rileggevo poco prima dell'eruzione narrativa. Di colpo ho capito che nel faticoso fluire quotidiano è necessario raccogliere la vera sfida del Meeting, riportare in città la città, testimoniare quello che è accaduto nel padiglione B5, portare a Napoli la vera mostra, quella che è nata e rinata durante ogni visita e senza alcuna estraneità ha generato amicizia. Napoli potrà ripartire soltanto da qui, dall'avvenimento che accade, da quelle diecimila e più persone che hanno visitato la mostra dopo aver depositato sull'uscio i luoghi comuni per i quali la città è morta. La nostra responsabilità in tutto ciò è più che evidente: non possiamo tenere nascosti i fatti di Rimini, non possiamo considerarli come episodi personali. Abbiamo l'obbligo di portare in giro le nostre esperienze seminate lungo i pannelli, attaccare quindi l'esperienza alla storia, contrapporla al nulla che risucchia la vita comune. Napoli non è "a' carta sporca" di Pino Daniele, né l'ammasso di cocci di cui parlano i maestri della tradizione classica, ormai sincroni nel lamentarsi. Napoli è il suo popolo, tutt'altro che rassegnato, è l'innesco di mille fuochi, il gorgo inestricabile dell'anima nazionale, la risposta al malessere italiano. Una Napoli a cui non manca niente non ha bisogno di progetti per trovare una soluzione. I progetti non servono alla città, non possono organizzare la speranza degli uomini. L'equazione è semplicissima: un uomo vivo fa vivere la città, un io cambiato cambia il luogo in cui vive. Partire da queste persone significa rispondere all'inquieto interrogativo che il genio di T.S. Eliot si pose ne "I cori de la Rocca": "dov'è la vita che abbiamo perduto vivendo?"

Paolo Mercadante

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rimini Meeting